

Il nuovo Istituto Italiano di Cultura di Osaka

Prefazione

Stefano Fossati

Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Osaka, Giappone

Sommario 1 L'Istituto Italiano di Cultura di Osaka. – 2 La riorganizzazione dei corsi.

1 L'Istituto Italiano di Cultura di Osaka

In questo edificio, l'Istituto Italiano di Cultura di Osaka occupa uno spazio di circa 200 mq, che rappresentano una drastica riduzione rispetto ai circa 1.000 mq della precedente sede di Kyoto.¹ La riduzione degli spazi disponibili ha avuto come inevitabile conseguenza l'impossibilità di organizzare mostre, conferenze o concerti per un pubblico numeroso all'interno dell'IIC, rendendo necessario l'affitto di spazi esterni per la realizzazione di tutte le principali manifestazioni culturali di un qualche rilievo: un'esigenza i cui costi hanno sicuramente ridotto i vantaggi economici derivanti dalla riduzione dei costi dell'affitto dei locali, senza contare le maggiori difficoltà organizzative e i rischi che comporta l'organizzazione di eventi in spazi esterni.

Un'altra conseguenza del trasferimento è stata la perdita di gran parte degli studenti dei corsi, che ha ritenuto troppo scomodo raggiungere ogni settimana il nuovo istituto per frequentare le lezioni. Oltretutto, l'apertura di una nuova scuola di lingua italiana a Kyoto,

1 Per l'esattezza, la superficie della nuova sede è di 198,04 mq; quella di Kyoto era, invece, di 976,97 mq. In termini di spazio, la riduzione è stata di circa l'80%, a fronte di un risparmio economico di circa il 27%.

‘Scholarum’, gestita proprio da un ex dipendente dell’Istituto, Kazuma Suzuki, licenziatosi in occasione del cambiamento di sede, ha rappresentato per molti studenti una valida alternativa al pendolarismo. Oltretutto, Kazuma Suzuki era sicuramente preparato a questa attività, avendo gestito per anni, con ottimi risultati, proprio i corsi dell’Istituto.

Dopo tutte queste trasformazioni e cambiamenti, l’Istituto si trovava quindi nella necessità di riformulare le varie strategie di promozione culturale in una nuova realtà socioculturale e con strumenti operativi parzialmente modificati.

La città di Osaka forma, in pratica, un unico agglomerato urbano con Kyoto e Kobe, tre città perfettamente collegate tra di loro da un’efficiente rete di trasporti, grazie alla quale sono altresì facilmente raggiungibili molti altri centri urbani. È una città con una forte vocazione commerciale, a conferma della quale, nel novembre del 2018, è stata designata città sede dell’Expo Universale 2025: più propriamente detto l’Osaka-Kansai Japan Expo 2025, una definizione che mette giustamente in rilievo il ruolo che la regione del Kansai svolge nel Giappone.

Mentre Tokyo rappresenta l’enorme megalopoli che accentra tutte le attività del Giappone settentrionale, il Kansai può vantare una più articolata e varia distribuzione territoriale di risorse, monumenti e attività economiche.

La stessa conformazione geopolitica ed economica presenta un intrinseco dinamismo favorevole allo sviluppo delle relazioni culturali su un ampio raggio.

Bisogna notare, a tale proposito, che altre importanti istituzioni culturali europee, quali l’Alliance Française e il Goethe Institut, riconoscendo l’importanza di questo bipolarismo (tradizione culturale di Kyoto, dinamismo imprenditoriale di Osaka), hanno deciso di essere presenti in entrambe le città.

2 La riorganizzazione dei corsi

Una forte spinta alla proiezione esterna è probabilmente l’espressione che sintetizza le scelte adottate nella programmazione delle varie attività dell’IIC di Osaka.

Tra queste, ci soffermeremo qui in particolare su quelle relative ai corsi di lingua.

Seguendo e potenziando un indirizzo avviato da un nuovo impiegato dell’Istituto, Michelangiolo Severini (rimasto, purtroppo, per breve tempo a Osaka, prima di trasferirsi nell’IIC della capitale), le classi vennero organizzate sia nelle quattro aule disponibili, sia in locali esterni, ottenuti grazie ad accordi di varia natura con istituzioni locali (in primo luogo il Comune di Sakai) o gruppi di studenti ‘autogestiti’ che corrispondevano una quota di iscrizione all’IIC.

Questa organizzazione diffusa ha permesso di essere presenti nei Comuni di Ashiya, Sakai, Nagahama, Hirakata, Kobe e Kyoto. Una presenza non sempre consolidatasi in modo permanente, ma che ha comunque permesso di diffondere la cultura dell'Italia su un territorio ampio.

Parallelamente all'incremento del numero degli iscritti fu necessario procedere alla riorganizzazione del calendario annuale, che venne articolato in moduli di uguale durata (10 lezioni ciascuno, distribuiti approssimativamente in un trimestre)² e all'introduzione di procedure standardizzate per la segreteria dei corsi, che sostituissero le modalità artigianali e alquanto arbitrarie instauratesi nei mesi precedenti, a causa della prolungata assenza di una vera e propria dirigenza.

Queste attività di riorganizzazione amministrativa hanno ritardato a lungo l'avvio di una riflessione approfondita sui contenuti e lo stile di insegnamento.

È necessario premettere che gran parte degli IIC che organizzano i corsi di lingua non dispongono di un corpo insegnante stabile, non potendo stipulare contratti a tempo indeterminato, come succede (certo, in parte e con tutti i distinguo possibili) nelle scuole private. Per questo motivo, quattro volte l'anno, concluso un ciclo di lezioni, si riformano le classi in base al numero delle iscrizioni e si distribuiscono gli incarichi. Un meccanismo amministrativamente complesso e fonte di tensioni per la segreteria dei corsi e, soprattutto, per gli insegnanti.

Questa fluidità del corpo docente non permette un'adeguata selezione del personale³ e rende difficile la realizzazione di progetti di formazione professionale. Viceversa, un'impresa privata (ma anche la stessa scuola pubblica) generalmente assume i propri dipendenti in base a certi requisiti e li forma, investendoci soldi e capitali, in funzione dei compiti che dovranno svolgere.

Fortunatamente, l'aumento del numero degli studenti e la loro relativa stabilizzazione hanno reso possibile l'individuazione, nel corso di un biennio, di un gruppo di insegnanti che, salvo imprevisti (anche legati alle loro vicende personali) avrebbe potuto stabilire un rapporto continuativo con l'IIC. Questo ha permesso di intraprendere le iniziative di formazione didattica di cui parlano diffusamente i professori Giuseppe Maugeri e Graziano Serragiotto.

2 Il precedente calendario prevedeva 3 moduli di 12 lezioni e uno, quello estivo, di cinque. Questa suddivisione voleva tenere conto della relativa riduzione del numero di iscritti nei mesi estivi. Dopo varie discussioni con gli insegnanti e quasi due anni di tentativi e aggiustamenti, si decise di privilegiare la continuità, piuttosto che assecondare la flessione delle iscrizioni nel periodo estivo, anche perché in Giappone non esistono le vacanze lunghe, balneari, all'italiana.

3 Capita, a volte, per mancanza di tempo, di essere costretti a utilizzare gli insegnanti più disponibili, che potrebbero trovarsi in questa condizione proprio perché meno richiesti dalle altre scuole.

Come responsabile dell'IIC di Osaka, il mio obiettivo iniziale è stato quello di definire un metodo didattico adeguato alla tipologia degli studenti e alle condizioni generali dell'insegnamento (logistica, calendario, ecc.). Era anche importante che gli insegnanti condividessero gli stessi parametri di valutazione, per poter fornire alla segreteria dei corsi indicazioni utili ai fini della formazione delle classi.

La definizione dei vari obiettivi del corso di formazione è stata effettuata all'insegna di un continuo compromesso (ma potremmo chiamarlo equilibrio) tra modelli ideali definibili scientificamente e le esigenze pragmatiche di un servizio di insegnamento linguistico che soddisfa esigenze e ambizioni - quelle degli studenti - che spesso non sono motivate professionalmente: pochi si avvicinano ai corsi dell'IIC (e qui parlo di quello di Osaka, ma penso che questa situazione si ripeta in altri IIC, come ho potuto sperimentare personalmente a New Delhi, Tokyo, Melbourne, almeno negli anni in cui vi ho prestato servizio).

Fortunatamente, gli autori del libro a una solida formazione scientifica uniscono una lunga pratica come insegnanti di italiano a stranieri e questa loro caratteristica ha facilitato l'instaurarsi di un dialogo costruttivo con gli studenti.

L'idea di realizzare un Osservatorio della Lingua Italiana ha preso forma non solo per impulso istituzionale (l'invito a realizzare osservatori locali era stato rivolto dal MAECI a tutta la rete diplomatica) ma anche come una naturale estensione di quella esperienza (di formazione, ma soprattutto di dialogo e scambio di idee e proposte sulla didattica dell'italiano) a tutte quelle realtà legate a vari livelli alla promozione della lingua italiana con cui l'IIC di Osaka era entrato in contatto.

Parallelamente alla riorganizzazione dei corsi, infatti, si era proceduto a intensificare la programmazione culturale su un raggio e con una capillarità mai raggiunta negli anni precedenti.

Parte degli eventi era stata realizzata assieme a istituzioni e imprese culturali con una lunga storia nel campo dell'insegnamento dell'italiano, come il Centro Italiano di Fukuoka, diretto dal professor Dorian Sulis, musicista e traduttore, oltretutto direttore didattico del centro; oppure l'Italian Culture Club di Naha (Okinawa), diretto da Marco Massetani. A questi dobbiamo aggiungere - ma ci vorrebbe un capitolo a sé per trattarne adeguatamente - le varie università dove sono presenti insegnamenti di italiano, soprattutto a Kyoto e Osaka.

La creazione di un Osservatorio ci è sembrato il modo migliore di arricchire le varie iniziative finalizzate alla promozione della lingua italiana con il contributo dei principali esperti e operatori culturali presenti nel Giappone Occidentale. Le numerose e immediate adesioni, tra cui dobbiamo annoverare e ringraziare l'Università Ca' Foscari Venezia, che ha ospitato la pagina web di presentazione dell'iniziativa, hanno dimostrato che questa idea era condivisa anche dai nostri interlocutori.

Il trasferimento a un'altra sede mi ha impedito di seguire direttamente il progetto ma mi auguro che lo studio dei due autori, così ricco di informazioni e argomentazioni scientifiche, possa anche fornire indicazione e stimolo alla continuazione di un'attività importante e strategica per la presenza italiana in Asia.

